

## *Le scintille dell'amore* **Interiorità e passione apostolica**

Villa Immacolata – Torreglia, 3 - 25 luglio 2011

### **TAVOLA ROTONDA DI ILLUMINAZIONE DELLO STRUMENTO DI LAVORO**

11 luglio 2011

#### **DIRE DIO CON LA VITA**

*suor Francapia Ceccotto*

- 1 – Dire Dio
- 2 – Apostole
- 3 – Fare gli “interessi” dello sposo
- 4 – Ministero caritativo – servizio regale

#### **1 – DIRE DIO**

«Rimane il nostro primo e, direi, unico compito. Dire il Dio di Gesù Cristo che si è sperimentato nella preghiera, nella meditazione della Parola, nella liturgia; dirlo con una vita accesa dall'intimità con Gesù (lo sposo) povero e crocifisso» (*Relazione M. Margherita Prado*, pg 69).

Dire Dio come Dio-Amore, sommo bene, tutto benignità e bontà, ci radica nel Vangelo e ci intona profondamente con il carisma francescano.

E dire Dio al femminile, perché così richiede il nostro genere e perché tali ci vuole Madre Elisabetta: capaci di testimoniare il sapiente disegno di Dio nei riguardi dell'uomo e la sua grande misericordia.

«La sapienza (sophia) è femminile anche nella flessione grammaticale. Così il tema di Dio-misericordia è femminile a maggior ragione essendo la misericordia nient'altro che le viscere stesse di Dio. Detto con altre parole, si tratta della metafora dell'utero applicata a Dio»<sup>1</sup>. Dio che genera<sup>2</sup>, ma anche Dio che nutre e che *paragonare si può ad una madre ripiena di latte il seno, che spasima per non avere chi lo ricerchi*<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> C. MILITELLO, *Lettura antropologica al femminile dell'Epistolario*, in *Elisabetta Vendramini guida spirituale*, pag 226.

<sup>2</sup> D II,38:1184: «... misericordia, vera madre, a luce lei porti». D 1333

<sup>3</sup> D 454

«Non so – annota la teologa Cettina Militello – da dove sia giunto a Elisabetta Vendramini così insistente il tema della misericordia. Forse all'interno di un sana reazione al giansenismo che in modo devastante aveva promosso il tema di Dio giudice». Senza dubbio possiamo ammettere un sentire molto vicino a quello veicolato dalla spiritualità francescana, fatto proprio e tradotto da un cuore di donna affettivamente ricco, vulnerabile al dolore e alla sofferenza degli altri. «Elisabetta legge nella sofferenza del Dio umanato la volontà compassionata di compartire la condizione umana, condizione sofferta, condizione di dolore»<sup>4</sup>. e l'attuazione di un sapiente disegno di amore.

*Dio, non potendo patire, sortì fuori di sé affine di dolersi onnipotentemente della perdita eterna della sua fattura. Oh, amore! Oh, qual essere grande vidi ancora l'uomo. Sì, grande essere se merita le pene di un Dio. Là, nell'orto intellettualmente lo vidi con chiarezze soffrire da Dio perdite tali! (...) Essere egli sortito da sé e uomo farsi per dolersi di tante perdite...*

*(...) sortire per dolersi? ma redenzione tal sortita non esige! (...)*

*Tali pene sono redenzione per gli uni e sfoghi amarissimi e necessari all'amore di Gesù per gli altri*<sup>5</sup>.

Dire Dio *sapienza* – è di Madre Elisabetta l'esclamazione colma di stupore: *Onnipotente sapienza e Sapiente onnipotenza*, – è rendere visibile e sperimentabile il suo modo di agire nella storia e di camminare con noi; è riverberare nel mondo la sua luce e la sua bontà.

Il tema della sapienza ha immediatamente valenza operativa: “è iniziata alla scienza di Dio e sceglie le opere sue”<sup>6</sup> e si accompagna al tema del coraggio, dell'ardimento, della battaglia e dell'eroismo.

Saggezza, sapienza, scienza sono tutti termini che rimandano a soggettività, a operatività, a maturità, a coscienza di sé. Termini ben lontani dalla passività sterile e amorfa cui potrebbero far pensare – se non rettamente contestualizzati e compresi nel loro tempo e cultura – i termini “obbedienza cieca”, “senza volontà propria e giudizio proprio” ecc. che incontriamo negli scritti di Madre Elisabetta.

Non potrebbero conciliarsi con quanto lei stessa afferma quando dice che *La nostra famiglia, i nostri sacri impegni abbisognano di donne, a di donne forti; di donne che combattere vogliano i loro vizi, nemici e tendenze; di donne che abbracciare si sappiano alle pene, agli stenti, alle fatiche; di donne che per il bene altrui scordare sappiano se stesse; di apostole, in una parola, quanto i loro impieghi e capacità lo permettono.*<sup>7</sup>

Il tema della misericordia è a noi più immediato, più vicino in quanto, fin dagli inizi è stato concreta preoccupazione e azione a favore di poveri e diseredati e bisognosi di ogni genere: specchio e manifestazione storica della sua bontà.

## 2 – APOSTOLE

Con i termini correlati di: messe, vigna, gregge, pesca; coltivare, piantare, seminare, spargere, pascere, faticare, cercare, rintracciare, chiedere a Dio, pregare...

---

<sup>4</sup> C. MILITELLO, op cit. pag 227.

<sup>5</sup> D 568

<sup>6</sup> Sap 8,4.

<sup>7</sup> Istr 38,1.

*Oh, grazia che è quella a noi data! Fra mille voi scelte per Gesù! Da una eternità destinate ad operare nella sua vigna come gli apostoli<sup>8</sup>.*

Il ricorso al termine 'apostola' è «davvero ardito», sottolinea la Militello: il dirsi apostola e definire apostole le sue figlie non è espressione scontata nell'Ottocento. Non siamo ancora giunti a quell'allargamento della partecipazione alla fatica apostolica anche ai non ordinati, tantomeno se donne.

Elisabetta sente che la sua vocazione è in linea - consimile, lei dice scrivendo al padre Bernardino da Portogruaro<sup>9</sup> - con quella dell'apostolo Paolo. Perciò non esita a definirsi tale: apostola, cioè posta per 'chiamata' nella condizione di apostola, ossia di inviata e testimone.

«Paolo, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio (...) per essere suo testimone»<sup>10</sup>.

*Vidi ch'io fui eletta per essere ai peccatori miei pari, vera madre, onde farli ricorrere e provare, come io sperimentai, le misericordie divine, invero strabocchevoli ai miei riguardi<sup>11</sup>.*

Parallelismo notevole!

Dunque un modo non usuale di definirsi. "Gli apostoli erano maschi e ciò ha determinato tutta una serie di conseguenze e di convincimenti che hanno in qualche modo collocato le donne fuori dallo spettro semantico e operativo dell'apostolato, almeno fino al secolo XX"<sup>12</sup>.

Madre Elisabetta attribuisce il titolo di "apostole" anche alle figlie e sorelle che con lei condividono la stessa chiamata: le invita ad agire da apostole, a riconoscere 'messe' del Signore e sua 'vigna' le persone, vecchi o bambini, cui rivolgono la loro attenzione educativa e formativa, le povere e i poveri che assistono e curano, le persone bisognose sia a livello materiale sia spirituale.

La iniziazione all'apostolato avviene nel piccolo mondo della comunità: qui le sorelle imparano a vivere la carità come amore che accoglie, perdona, valorizza, chiede disponibilità, addestra al dono generoso di sé.

*La messe in cui Dio ci pose è veramente apostolica. Delle figlie che ci inviò non poche paragonare possiamo ai compagni di Gesù, eletti per fondamentali pietre della sua chiesa. Conosce ben egli di quali soggetti abbiamo bisogno per il disimpegno delle nostre obbligazioni e nell'inviarci le rozze, le goffe e le povere, credi tu che a suo tempo non le voglia quali abbiamo bisogno essere per il bene delle povere inferme nelle quali è nascosto?<sup>13</sup>*

A suor Giuseppina Viero, maestra delle novizie, assicura:

*La nuova tua messe è un apostolato; opera in questo con la fede e obbedienza degli apostoli e come loro vedrai tu pure chi in te opererà<sup>14</sup>.*

E in altra occasione: *Il Signore ci elesse come gli apostoli per il bene del nostro piccolo mondo di queste dateci figlie.<sup>15</sup>*

---

<sup>8</sup> Istr 2,4.

<sup>9</sup> E 877.

<sup>10</sup> At 26,16.

<sup>11</sup> D 2629

<sup>12</sup> C.Militello, op cit. pag. 222.

<sup>13</sup> E 324.

<sup>14</sup> E 614.

<sup>15</sup> E 649.

La medesima consapevolezza Elisabetta la manifesta anche al suo direttore spirituale don Luigi Maran: *Sarò sempre seco apostola per conto di anime*<sup>16</sup>.

Come il Signore Gesù chiamò, gli apostoli, scegliendoli, perché stessero con lui e per mandarli a predicare<sup>17</sup>, così Elisabetta e le sue figlie: la loro vocazione di religiose ha la stessa dinamica della chiamata apostolica.

Essere apostole è spendersi per il bene delle anime, in primis, delle anime del prossimo più prossimo, le consorelle. Non un operare solamente fraterno, ma un operare di tipo ministeriale, a vantaggio dell'anima. Oggi diremmo della sua crescita umana e cristiana, del suo e nostro "divenire sante":

*Animatevi alla virtù e particolarmente nella carità con le fanciulle; fa' da apostola, Angelina mia, e Dio farà con te da amante*<sup>18</sup>.

È il primo fondamentale servizio di carità.

Gli scritti di madre Elisabetta sovrabbondano di espressioni come "cercare anime"<sup>19</sup>, "tirare a Dio anime"<sup>20</sup>, "rubarle al demonio"<sup>21</sup>, "coltivare le anime"<sup>22</sup>, "fare cuori a Gesù con detti, fatti e atti"<sup>23</sup>, "pregare per i peccatori"<sup>24</sup>, "chiederli a Dio nell'orazione"<sup>25</sup>, "pescare anime per Gesù"<sup>26</sup>, "attirarle al bene"<sup>27</sup>: espressioni tutte che vanno a sottolineare il carattere ministeriale dell'impegno caritativo.

Al di là del linguaggio usato da madre Elisabetta, cogliamo la sostanza che è quella della chiamata a condividere la fatica apostolica, l'impegno di annunciare Gesù rendendo visibili i segni della sua presenza rivelatrice del Padre.

### **3 – FARE GLI INTERESSI DI GESÙ**

Sottolineo subito che l'invito ad assumere come propri gli interessi del Signore si pone nella dinamica di una relazione di intimità sponsale.

Gesù è lo sposo il cui amore rende possibile la reciprocità e lo scambio. Accogliendo l'elezione vocazionale come dono di amore totale ed esclusivo, diventiamo capaci di rispondere e di corrispondere con la forza e la intensità del medesimo amore e di viverlo e manifestarlo con le nostre persone.

Conosciamo l'immagine con cui la madre fondatrice arriva all'intuizione del mistero di Dio, amore che si dona come sommo bene delle sue creature rendendole riflesso della sua stessa vita.

---

<sup>16</sup> E 718.

<sup>17</sup> Mc 3,14.

<sup>18</sup> E 46.

<sup>19</sup> E 59.

<sup>20</sup> E 8.

<sup>21</sup> E 17.

<sup>22</sup> E 63; E 66.

<sup>23</sup> E 96.

<sup>24</sup> E 159.

<sup>25</sup> E 169.

<sup>26</sup> E 101;E 175.

<sup>27</sup> E 180: «il tuo parlare, trattare, operare essere deve una calamita che tirare deve il ferro dei cuori più duri. Per bene ciò eseguire abbi sott'occhio Gesù, tuo futuro sposo, quando evangelizzava, soffriva e affaticava per il bene delle anime».

Scrive: *Vide il mio intelletto l'essenza divina sotto la forma di una immensa luce la quale tramandava immensità di lume a guisa di raggi e questa vidi investire i beati di quello splendore, tutti però conforme alla capacità e merito loro (...)*

*Vidi questa indicibile luce, non paragonabile a luce alcuna visibile, investire l'anima e il corpo di Gesù e di Maria, come investe il sole dei tersissimi cristalli e tutti farli altrettanti soli (...).*

*Vidi poi sotto forma di luce i beati tutti, ma con quella differenza che il sole investendo della sua luce un cristallo, lo fa un vago azzurro o verde o giallo o rosso, come lo trova...*

Elisabetta percepisce che Dio come un *mare di luce... si diffonde soavemente e pienamente*. Contempla e comprende di essere posseduta da un amore che è dono di compiacenza, felicità di donarsi da parte di Dio, riservato non soltanto a lei, ma anche alle figlie. *Vidi tutte le mie figlie atte per questi favori, chi per una virtù, chi per un'altra.*<sup>28</sup> Dono partecipato che valorizza ognuna nella sua peculiarità.

L'elezione è grazia conformante con il Figlio prediletto ed ha in sé la potenza di un amore capace di prodigarsi fino a dare la vita. Perciò madre Elisabetta ci pone innanzi il crocifisso come modello di dedizione<sup>29</sup>. In Gesù crocifisso risplende la carità della passione e la compassione di Dio Padre nei confronti di una umanità ferita e sofferente a causa del peccato che la tiene lontana da lui. Contemplandolo assiduamente non possiamo non rimanerne attratte e trasformate.

Nella intimità della relazione sponsale, la sposa impara a riconoscere i sentimenti dello sposo, apprende i suoi segreti desideri: *Corretegli pure in seno, entrate pure in quel cuore, luogo di riposo, cibo, bevanda e letto dell'anima sposa ed in quella celletta vi rimarrete ubriache di un vino che, come per gli apostoli, convertirà il mondo in preghiere e opere*<sup>30</sup>.

In altra istruzione ci incoraggia ad amare Dio non solo in quanto figlie, ma come spose, perché tale è l'attesa da parte di Dio, cui va l'iniziativa di amore: *Il cuore della sposa è tutto nel cuore dello sposo con le sue brame ed affetti; né ha più per sé questo cuore in seno che per viepiù amarlo*<sup>31</sup>.

Tale reciprocità produce unità di intenzioni e di intenti e una amorosa complicità con lo sposo: *Già, gli interessi di Gesù sono miei e i miei sono di Gesù!*<sup>32</sup> dirà semplicemente Elisabetta. L'esperienza che lei fa per prima apre il cammino in cui ci introduce accompagnandoci con il suo esempio e insegnamento: cammino che continua nel tempo assumendo dimensione storica concreta e coerente nel suo attualizzarsi.

Concretamente: interessa a Gesù far conoscere il Padre e l'amore che porta all'uomo; interessa a Gesù che il vangelo sia accolto e il suo regno si diffonda. Madre Elisabetta è esplicita al riguardo: *Gli interessi del nostro Sposo essere devono i nostri, e questi sono di portare anime a Dio, di molto affaticare e pregare per la conversione dei nemici della Chiesa e dei cattivi cristiani*<sup>33</sup>.

Sostanzialmente è impegno a lavorare per il bene delle anime, per rendere accessibile e tangibile l'amore di Dio con il nostro amore e la nostra fede.

*Sii tu delle rare vergini sagge*<sup>34</sup> e tal tua condotta sia una rete per mille altre e la compiacenza avrai di vedere Dio servito e amato mercé i tuoi sforzi<sup>35</sup>.

---

<sup>28</sup> D 2951

<sup>29</sup> Istr 12,3.

<sup>30</sup> Istr 2,3.

<sup>31</sup> Istr 35,3.

<sup>32</sup> D 1889

<sup>33</sup> Istr 5,5.

<sup>34</sup> Mt25,2s.

*Siate con chi vi mira e tratta calamite alla virtù, di conforto e sollievo alle povere inferme<sup>36</sup>.  
L'odore del vostro buon procedere religioso sarà al mondo una gioconda e odorosa spirituale primavera che farà a voi avvicinare l'afflitta per consolarsi, la turbata per calmarsi, la traviata per aiuto a rimettersi sul buon sentiero<sup>37</sup>.*

L'esempio di vita dedicata esclusivamente a Dio e la carità verso poveri e bisognosi di ogni sorta hanno avuto da subito forza aggregante attorno alla prima piccola comunità elisabettina e impatto sociale notevole. Ma la scoperta del nucleo attorno al quale cresce e si sviluppa il dono di una carità che sia annuncio di Dio e servizio evangelizzante matura più avanti rispetto al momento fondativo.

Siamo nel 1844. Elisabetta arde dal desiderio di far conoscere a tutti l'amore incontrato, *che mi farebbe in mille guise uscire da me in stravaganti modi ancora per accendere le anime dell'amore di Dio sì amante dell'uomo (...).*  
*...fui così consolata: Quell'amore che vorresti nel mondo tutto procura di seminarlo nella tua comunità e farne così un modello.*

Il giorno dopo continua scrivendo così: *Questa mattina mi si mostrò la nostra famiglia ieri datami ad accendere di amore divino nel modo che voleva acceso il mondo tutto, con la mostra che un talento è questo che trafficare devo ogni momento, per renderlo a mio e ad altrui bene e vantaggio, a mille lucri (...)* Pareami ancora che tal accesa famiglia si spartirà in molte e col dilatarsi, accenderà come io bramo il mondo tutto, in quel modo che disporrà il Signore<sup>38</sup>.

#### **4 – MINISTERO CARITATIVO – SERVIZIO REGALE**

Dedicarci alle opere di misericordia è necessità diffusiva dell'amore che ci ha attratte e consacrate ed è *servizio regale*.

Madre Elisabetta alle novizie dice: *Voi siete promesse spose con il Figlio di Dio sovrano e siete poste nelle mie mani per educarvi alla reale<sup>39</sup>.*

Elisabetta sente che il suo compito è di fare della sposa una regina non dissimile dallo sposo.

Il Figlio di Dio è sovrano, è re: ascoltiamo l'affermazione dalla bocca stessa di Gesù in risposta alla domanda di Pilato: «Tu lo dici, io sono re»<sup>40</sup>. Si tratta di una regalità che vediamo pienamente manifestarsi nella tragedia della passione: un amore vittorioso sull'odio, sul rifiuto e sulla morte stessa.

Nel dialogo tra Gesù e Pilato riportato dall'evangelista Giovanni, Gesù afferma di essere re, ma che il suo regno non è di origine terrena, viene dall'alto, è spirituale; non si fonda sulla potenza mondana. La sua regalità e sovranità si manifesta nella testimonianza resa alla verità. Nel linguaggio giovanneo la verità consiste esattamente nella rivelazione piena della bontà del Padre che Gesù realizza e compie amandoci fino al dono estremo sulla croce.

Per Madre Elisabetta la regalità del servizio caritativo tende a misurarsi con dimensioni di totalità e di eroicità e giustifica sia il confronto assiduo con il *crocifisso amore* sia con la carità eroica.

---

<sup>35</sup> E194.

<sup>36</sup> E234.

<sup>37</sup> E143; E236.

<sup>38</sup> D 2644

<sup>39</sup> Istr 9,5.

<sup>40</sup> Gv 18, 37.